Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 56 (1987)
Heft: 4

Artikel: Sir Henry Wotton e i rapporti fra Inghilterra e il Grigioni
Autor: Caruso, Carlo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-43820

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

CARLO CARUSO

Sir Henry Wotton e i rapporti fra Inghilterra e il Grigioni

Personaggio di chiara fama vissuto a cavallo del sedicesimo e diciassettesimo secolo, Sir Henry Wotton, gentiluomo inglese (1568-1639), grazie alla notorietà acquisita presso i contemporanei, destò l'interesse dei biografi fin dagli anni immediatamente successivi la sua morte. Ad un ingegno particolarmente eclettico egli accostò uno stile fra i più limpidi e brillanti del suo secolo, e la sua vena di scrittore trovò felice espressione in varie forme, ma particolarmente nel genere epistolare. Oltre che per i serti dell'agone letterario, Wotton mostrò viva propensione per ogni attività che potesse contribuire ad una formazione umana e culturale completa, diventando così, in un mondo che sempre più celermente si avviava verso la specializzazione del sapere, uno degli ultimi e splendidi prodotti dell'armonico ideale educativo del Rinascimento. La notevole competenza in diverse discipline, anche se spesso praticate solo amatorialmente, unita a un'intelligenza curiosa e vivace e a un carattere socievole, contribuì a formare la sua personalità in modo tale da renderlo gradito a tutti coloro che lo conobbero bene. Alberico Gentili, John Donne, Isaac Casaubon, Paolo Sarpi furono fra le persone che lo ebbero in istima e ne apprezzarono l'amicizia; ottenne incarichi di fiducia dal governo del suo paese; e, ovunque egli in Europa soggiornasse, destò sempre ammirazione per la sua vasta cultura di respiro internazionale.

Ai fini della nostra ricerca l'operato di Wotton è pertinente in quanto egli fu ambasciatore del re d'Inghilterra e di Scozia Giacomo I presso la Repubblica di Venezia, in tre diverse riprese: dal 1604 al 1610, dal 1616 al 1619, dal 1621 al 1623; anni, questi, di capitale importanza per la storia del Grigioni e dell'Europa intera. Dalle lettere, che a tutt'oggi costituiscono il suo principale contributo allo studio della storia politica, affiorano notizie, opinioni, giudizi di notevole interesse sulle vicende retiche.

Onde introdurre con più facilità il lettore nella trattazione dell'argomento specifico, riteniamo opportuno premettere alcune notizie biografiche riguardanti il nostro personaggio [1]).

La famiglia di gentiluomini di campagna del Kent, dalla quale Wotton proveniva, si era già distinta per l'onestà e l'attaccamento al dovere dei suoi membri nel servizio dello stato; educato a Winchester e poi a Oxford, in questa città il giovane Wotton strinse amicizia con John Donne e con Alberico Gentili, il celebre giurista italiano rifugiatosi in Inghilterra per evitare le persecuzioni cattoliche e in quel tempo titolare della cattedra oxoniense di diritto civile. Gentili quasi certamente

---

[1]) Per una trattazione esauriente dell'argomento si veda l'introduzione a *The Life and Letters of Sir Henry Wotton,* a cura di Logan Pearsall Smith, Oxford, Clarendon Press, 1907, 2 voll. A tale studio si rimanda anche per le notizie riguardanti le fonti biografiche più antiche. L'articolo di Anna Maria Crinò *Lettere autografe inedite di Sir Henry Wotton nell'Archivio di Stato di Firenze,* ora in *Fatti e figure del Seicento anglo-toscano,* Firenze, Olschki, 1957, pp. 7-40, costituisce un importante contributo per lo studio degli anni trascorsi in Italia dal gentiluomo inglese.

incoraggiò Wotton alla futura carriera diplomatica come anche allo studio della lingua italiana, nell'uso della quale il Nostro doveva diventare poi così esperto. Terminati nel 1588 gli studi, senza però che si abbia notizia di lauree conferitegli, per cinque anni Wotton viaggiò in Europa completando la sua formazione, sempre aspirando a quanto di meglio potesse ottenere dalle possibilità che gli si aprivano dinanzi. Studiò appassionatamente diritto civile secondo le nuove tendenze umanistiche, rappresentate nel Continente da François Hotman, professore a Basilea e a Heidelberg, che conciliavano gli studi legali con quelli letterari; s'impratichì a fondo del tedesco; soggiornò a Heidelberg, Francoforte, Norimberga, Linz, Ingolstadt, Vienna e Praga; conobbe Keplero e il grande grecista Isaac Casaubon. Nel 1591 si diresse in Italia e visitò Venezia, Padova, Roma, Napoli, Firenze, Genova, Milano, sempre osservando ogni aspetto, anche e soprattutto i meno noti e accessibili, dell'attività politica, della letteratura, dell'arte [2]); e non disprezzando, a quanto sembra, nemmeno le attrattive del gentil sesso, le cui esponenti lo costrinsero ad una precipitosa dipartita da Venezia, com'egli spiega in una lettera, «non essendo fatto di pietra» [3]). Dall'Italia si spostò a Ginevra dove coabitò per più di un anno con Casaubon, studiando lingue classiche e scienze politiche. Tornato in Inghilterra partecipò a diverse imprese belliche, compresa la sfortunata avventura irlandese del conte di Essex, a causa della quale cadde in disgrazia presso la regina Elisabetta. Si lasciò coinvolgere nel complotto del conte contro la regina, ma decise di emigrare prima che i congiurati venissero scoperti e giustiziati: il prezzo della sua salvezza fu l'interdizione dall'Inghilterra sino alla morte di Elisabetta. In quegli anni soggiornò in Italia, finché all'accesso al trono di Giacomo I (1603) venne richiamato in patria e nominato ambasciatore a Venezia. Sostenne la carica nell'arco di vent'anni, alternando il suo impegno diplomatico con rientri in patria e missioni straordinarie, fino al suo ritorno definitivo in Inghilterra nel 1623. I suoi meriti e le sue conoscenze gli fecero ottenere la nomina a Provost di Eton College, dove terminò i suoi giorni, dimostrandosi ancora una volta all'altezza del suo ingegno anche nel campo dell'educazione.

Alla luce di questa breve nota risulta chiara al lettore la posizione privilegiata d'osservatore che permise a Wotton di assistere ai prodromi e allo scoppio della Guerra dei Trent'anni; il fatto che poi gli riuscisse difficile passare da una situazione di passiva contemplazione degli eventi ad un'efficace azione diplomatica, è addebitabile a diverse ragioni che si paleseranno nel corso di questo studio.

* * *

Benché il peso della politica estera inglese non sia paragonabile a quello esercitato dalla Francia, dalla Spagna e dall'Impero nell'attuazione dei piani per la supremazia in Europa nel Seicento, pure non sembra inutile sottolineare alcuni interessanti interventi della diplomazia britannica nei complicati giochi di potere continentali, soprattutto per il collegamento che tali interventi presentano con la storia grigione.

Entro i primi decenni del secolo dicias-

---

2) A conferma del suo interesse per l'arte restano i capolavori da lui acquistati in Italia e il trattatello *The Elements of Architecture* [...], London, printed by John Bill, M DC XXIV.

3) Originale in latino, citato in L.P. Smith, I, p. 14: «Istic hesi quatriduum, coactus maturare fugam [...] tum etiam quod inter foeminas Venetianas non admodum confidam meis viribus, nam non consto ex lapide» (lettera a Hugo Blotz, funzionario della Biblioteca Imperiale di Vienna).

settesimo sembrò che il destino della storia d'Europa dovesse giocarsi sui passi delle Alpi Retiche e nella Valtellina: il capolavoro politico del ministro spagnolo Gaspare Guzman d'Olivares consisteva appunto nel completare l'asse Milano-Bruxelles con il controllo delle valli e dei passi nel territorio delle Tre Leghe, riuscendo così a facilitare le manovre per linee interne e a inserire un cuneo nell'Europa Protestante a difesa della Fiandra cattolica, contro i principi tedeschi e la crescente potenza olandese. Accanto alle nazioni protestanti, naturali oppositori di questo progetto erano la Francia e la Repubblica di Venezia, per motivi diversi: la Francia desiderava limitare il congiunto strapotere spagnolo e imperiale; Venezia aspirava a mantenere aperti i valichi alpini al passaggio dei propri mercenari assoldati nei cantoni della Svizzera interna, in Germania e in Lorena, il cui itinerario veniva così ad evitare la Lombardia controllata dagli spagnoli. Tale interesse per il libero transito sui passi acquistò spessore nei trattati d'alleanza stipulati dalle Tre Leghe con la Francia (20 ottobre 1602) e con la Serenissima (21 settembre 1603); e s'accompagnò ad una serie di manovre diplomatiche ordite da Enrico IV di Francia atte a conservare l'equilibrio delle forze, come la protezione della città di Ginevra contro il ducato di Savoia e l'appoggio ai principi protestanti tedeschi contro l'imperatore.

Situata ai margini di tali manovre, la Gran Bretagna si muoveva nella ragnatela di alleanze e rivalità tramite il suo ambasciatore a Venezia, Sir Henry Wotton appunto. Il suo arrivo in data 23 settembre 1604 reintegrava nella città lagunare la figura del legato britannico, latitante dal tempo del regno di Edoardo VI; le cerimonie di benvenuto tibutategli e il fervore originato dalla rinascente amicizia fra le due nazioni, foriera di vantaggi per entrambe, spinsero Wotton ad un'attività diplomatica molto intensa. Sebbene ostacolata da difficoltà oggettive frutto delle leggi veneziane — le regole del tempo prescrivevano che l'ambasciatore straniero non potesse avere contatti esterni di alcun tipo con membri del governo e dell'amministrazione della Repubblica, e che egli dovesse limitare la sua azione diplomatica in rapporti e richieste al Doge nella sede ufficiale del *Collegio* in Palazzo Ducale — pure l'azione di Wotton doveva procedere avvalendosi di aderenze e ramificazioni nel tessuto politico della città: miglior diplomatico era anzi colui che manteneva una attiva rete d'informazioni, legale o meno, senza perciò compromettere la propria posizione ufficiale.

Un bilancio dell'intera attività di Sir Henry Wotton presenta questo suo primo mandato come il più prestigioso e il più proficuo: negli anni fra il 1604 e il 1610 l'ambasciatore inglese ebbe facoltà di perseguire i propri progetti godendo della stima e dell'appoggio della Repubblica e del suo Re. Essendo un uomo per il quale l'azione politica era indissolubilmente legata a motivazioni morali e religiose [4]), Wotton durante tutta la sua carriera di diplomatico ebbe la mente occupata — se non ossessionata — dalla realizzazione di due grandi idee complementari fra loro: la lega protestante ai danni della Spagna e dell'Impero, e l'introduzione della religione riformata in

---

[4]) Lettera del 5 luglio 1618 a Isaac Bargrave, da Venezia, sull'opportunità di istituire seminari di formazione per missionari protestanti: «E poiché sarebbe vergognoso che gli strumenti delle tenebre risultassero essere più diligenti di quelli al servizio della verità, si sperava che non solo lo zelo, ma la vergogna stessa avrebbe fatto progredire il buon intento» (in L.P. Smith, II, p. 149, traduzione personale. Le date del "vecchio stile" inglese e dello stile veneziano sono state tacitamente uniformate secondo il calendario gregoriano).

Italia come mezzo di scardinamento del potere papale.
Tale disegno coinvolgeva direttamente le Tre Leghe grigioni, tassello di vitale importanza nel mosaico delle alleanze prefigurato da Wotton alla luce della situazione politica sopra descritta. I trattati stipulati dalle Tre Leghe con Francia e Venezia avevano causato come reazione la costruzione del forte di Montecchio sopra Colico, voluto dal governatore di Milano Fuentes a controllo della Valtellina e del Passo dello Spluga [5]). La minaccia spagnola richiedeva quindi un'efficace politica d'amicizia fra gli stati protestanti (secondo il vecchio ideale della regina Elisabetta) con il rinforzo di quelle nazioni cattoliche ostili alla potenza iberica. Totalmente dedito al progetto fin dai primi mesi del suo incarico, Sir Henry dimostrò di avere particolarmente a cuore la «questione retica», non mancando mai di informare il Segretario di Stato o direttamente il suo sovrano circa le notizie che gli pervenivano dalla zona. Sappiamo anche di suoi contatti con informatori e con lo stesso governo delle Tre Leghe, dei quali però, sfortunatamente, non esiste attualmente traccia nell'Archivio di Stato di Coira; alle leghe grigioni dovevano unirsi la Serenissima, la Gran Bretagna, i cantoni svizzeri protestanti e i principi tedeschi luterani [6]); ma la realizzazione di detta alleanza non si presentava facile per svariati motivi. Primo fra tutti l'indiscutibile difficoltà della divisione confessionale all'interno dei Grigioni, con il focolaio cattolico della Valtellina sempre pronto a divampare; secondariamente la politica non si dirà neutralista, ma esageratamente cauta del re inglese Giacomo I [7]). La direzione della politica estera, in Inghilterra, continuava ad essere prerogativa della Corona come lo era stata al tempo dei Tudor, e Giacomo I non aveva nessuna intenzione di abdicare a tale privilegio. Firmato il trattato di pace con la Spagna nell'estate del 1604, desideroso di passare alla storia come il Re della Pace o il Paciere, ancora convinto della validità delle alleanze matrimoniali come strumento efficace di politica estera, Giacomo I risultò essere poco perspicace nell'interpretare gli eventi europei a lui contemporanei, manovrando in maniera indecisa e sconfessando anche il suo ambasciatore a Venezia Wotton quando questi volle dare precipitosamente corpo alle sue promesse [8]).
In accordo con le proprie iniziative di tipo strategico, Sir Henry Wotton si sfor-

---

5) Al lettore interessato si consiglia la consultazione di F. Pieth, *Bündnergeschichte,* Chur, Schuler, 1945, pp. 192-215; U. Martinelli, *Le guerre per la Valtellina nel secolo XVII,* Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, pp. 13-96; E. Besta, *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli. Il dominio grigione,* Milano, Giuffré, 1964, pp. 131-284 (vol. II dell'opera); E. Mazzali - G. Spini, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna,* Sondrio, Bissoni, 1968-1973, vol. II, pp. 57-140.

6) Buon strumento per la nostra ricerca sono gli spogli degli archivi veneziani compiuti per il governo britannico. Si veda in riferimento al testo *Calendar of State Papers and Manuscripts. Venetian,* a cura di H. Brown, vol. X (1603-1607), London, 1900, pp. 348 e 408.

7) Eccellente la trattazione di tale argomento in Godfrey Davies, *The Early Stuarts 1603-1660,* Oxford, Clarendon Press, 1959, pp. 47-67.

8) Sulla vicenda si veda L.P. Smith, I, pp. 78-85. Alle entusiastiche promesse d'aiuto di Giacomo I ai Veneziani contro la Spagna e il Papato al tempo dell'Interdetto, elargite oltretutto in circostanze non proprio ufficiali — sembra durante un'abbondante libagione con il re di Danimarca — non fecero seguito misure adeguate. Il re, influenzato anche dai suoi consiglieri, costrinse Wotton a ridimensionare in tono un po' imbarazzato la disponibilità inglese in caso di conflitto; ciò che salvò la reputazione dell'ambasciatore e della sua nazione fu lo scioglimento naturale del caso.

zava di svolgere un'attività più squisitamente politico-ideologica ai danni del potere cattolico in Italia. E' doveroso dire che egli agiva in ambiente ideale, poiché Venezia non si sottomise mai alle prepotenze degli organi inquisitori papali, conservando — forse unica in Italia — autonomia decisionale in materia di religione: prova ne è l'orgoglioso atteggiamento della Repubblica durante l'Interdetto, il clima di tolleranza all'interno dell'Università di Padova, refrattaria alle pressioni della Controriforma, la prassi generale e concorde di subordinare le dispute religiose all'interesse dello stato, pur nel rispetto della più rigorosa ortodossia. Wotton riuscì a fare della sua abitazione il punto d'incontro dei protestanti residenti a Venezia e curò segretamente la diffusione di libri sacri e opuscoli della religione riformata; e a nulla valsero le proteste papali contro il «mal huomo» che diffondeva l'eresia, perché il governo della Repubblica rifiutò sempre di prendere in considerazione tali accuse.

Protetto sul fronte interno, Wotton cominciò a coltivare progetti più ambiziosi. Ad aiutarlo nell'impresa intervenne Paolo Sarpi, il quale, tramite l'emissario di Wotton, Giovanni Francesco Biondi, suggerì al re Giacomo I di far penetrare il credo riformato in Italia attraverso l'opera di insegnanti ginevrini e l'istituzione di collegi per la formazione di missionari di fede protestante: uno di questi seminari doveva essere fondato in Gran Bretagna per gli italiani fuggiaschi, e l'altro in Valtellina, una specie di avamposto di prima linea [9]). La Valtellina si prestava per il vantaggio della lingua italiana e per la posizione strategica; l'idea non era del resto nuova, e già un tentativo di costruire un seminario protestante a Sondrio era stato fatto dai protestanti grigioni nel 1582, ma l'iniziativa aveva suscitato forti dissensi e il collegio era stato spostato a Coira tre anni dopo.

A ridosso dell'azione così architettata doveva essere istituita tutta un'organizzazione propagandistica per la pubblicazione di libri protestanti in italiano, facente capo ad una stamperia in Inghilterra. Wotton era però al termine del suo mandato a Venezia, e rientrando in patria poté perorare solo per breve tempo la propria causa presso il re, poiché nuovi incarichi diplomatici lo attendevano: dapprima una missione in Savoia per concludere un matrimonio fra il principe di Galles ed una figlia del Duca Carlo Emanuele I, poi il mandato all'Aja nel pieno della crisi per la successione del ducato di Juliers-Cleves. Entrambe le missioni ebbero esito negativo, più per l'incertezza delle direttive reali che per l'incapacità specifica del legato; e dopo un'assenza di circa sei anni Sir Henry riprendeva il suo posto a Venezia. La prima impressione fu di trovare la città lagunare e l'Italia «very sick», cioè in stato di avanzata malattia [10]). Non poche cose erano infatti cambiate durante l'assenza di Wotton: l'evento negativo principale era costituito dalla rottura dell'alleanza grigione con Venezia, avendo le Tre Leghe — dietro pressioni spagnole e francesi — lasciato cadere il patto nel 1612 senza rinnovarlo e chiuso i valichi ai veneziani. La situazione, che rischiava di far morire la Repubblica per soffocamento, venne presa in considerazione da Wotton ancor

---

9) Una lettera (quella d'introduzione al re inglese per il Biondi, scritta da Wotton) si trova in L.P. Smith, I, pp. 446-447; il progetto da sottoporre a Giacomo I, anche redatto in forma di lettera dal Biondi stesso, è in *Cal. S.P. Ven.*, vol. XI, p. 294. L'idea ebbe buona accoglienza presso Sir Francis Bacon, il quale espresse anche l'intenzione di devolvere parte di una futura eredità a lui destinata alla causa dei collegi protestanti (L.P. Smith, I, p. 161n).

10) Tornato a Venezia il 9 giugno 1616, Wotton comunicò queste impressioni in una missiva del 9 settembre indirizzata al suo predecessore Sir Dudley Carleton (L.P. Smith, II, p. 102).

prima di giungere a Venezia in un incontro a Torino con Carlo Emanuele I e con l'ambasciatore veneziano Antonio Donato: nella lettera di rapporto al Segretario di Stato Sir Ralph Winwood l'indignazione per il comportameto «spregevolissimo e venale» tenuto nell'occasione dalle Tre Leghe non gli impediva però di indicare al governo britannico l'estrema importanza del fattore grigione nella bilancia delle alleanze [11]).

Osservando del resto il quadro dal punto di vista delle Leghe grigioni si può facilmente comprendere come la politica di queste dovesse industriarsi nel procedere alla meglio fra acque tempestose. La miglior testimonianza rimane pur sempre l'opuscolo intitolato *Grawpündtnerische Handlungen des M.DC.XVIII. Jahrs: darinnen [...] angezeigt werden die [...] ursachen der zusammenkunfft des gemeinen Landvolcks, und ordenlichen processuren, so ein eersam Strafgericht zu Tusis [...] wider etliche jre untreuwe landkinder füren müssen [...] Alles durch die Herren Häubter, Räht und Gemeinden der gefreyten Rhetien gemeiner dreyer Pündten [...] in offnen truck verfertiget,* stampato verosimilmente a Coira nel 1618 e prontamente tradotto e edito in italiano, inglese e olandese [12]). I fatti ivi descritti — le trame dei fratelli Rodolfo e Pompeo Planta, i tentativi per attirare le Tre Leghe nell'orbita del ducato milanese e i termini dell'accordo stipulato con il medesimo nel 1617, l'esecuzione di Zambre Prevosti e di Nicolò Rusca al tribunale speciale di Thusis del 1618, l'espulsione del vescovo di Coira Johann Flugi de Aspermont decisa dalla stessa assise — illustrano abbondantemente la natura intricata del momento politico contingente. La consumazione di questi tragici eventi si concatenava con l'azione propagandistica di Sarpi e Wotton, tornati alla loro vecchia idea delle scuole di formazione per missionari protestanti: il Nicolò Rusca giustiziato a Thusis, arciprete di Sondrio, si era appunto opposto a tale progetto. E' del 5 luglio 1618 la già citata lettera di Wotton a Isaac Bargrave, suo ex cappellano a Venezia, dall'eloquente titolo «Informazioni riguardanti il Progetto di erigere Seminari Ortodossi in luoghi appropriati»; in essa Sir Henry torna a raccomandare il Grigioni come il luogo ideale per tali centri, riferisce sull'impegno con lui preso da Ercole Salis, già ambasciatore delle Tre Leghe a Venezia, di proporre il piano alla prima assemblea generale delle Comunità retiche, e riporta la notizia avuta dal Salis dell'approvazione data dall'assemblea al progetto, sebbene non proprio nei termini desiderati: il seminario avrebbe avuto un rettore protestante, ma delle sei classi di seminaristi due dovevano essere riservate a studenti cattolici. Dubbioso della validità di tale soluzione, anche perché il collegio misto avrebbe insospettito e scoraggiato i sostenitori protestanti esterni, Wotton richiedeva una revisione del decreto, e di ciò gli si dava buone speranze in una nuova lettera indirizza-

---

11) «The Duke, myself, and the Venetian ambassador, among other serious discourses, spent no small time about the matter of the Grisons, which, though it be a most contemptible and venial State, yet are they surely at the present one of the greatest vexations of this Commonwealth» (L.P. Smith, II, p. 96).

12) Interessante l'immediata diffusione del citato *pamphlet,* segno evidente dell'attenzione che i "Torbidi grigioni" riscuotevano in tutto il continente. Riporto i titoli abbreviati delle copie da me consultate alla British Library di Londra: *Fatti de' Grisoni nell'anno 1618* [...] [Pavia?] 1618; *The Proceedings of the Grisons, in the Yeere 1618* [...] [London] 1619; *Over-Rethische ofte Grysonsche Acten ende proceduren des jaers 1618* [...], 's Graven-Hage, 1619. Sull'argomento si vedano le opere citate alla nota 5 e il recente cenno di R. Boldini nel suo articolo *Valle Venosta e Diocesi di Coira: un matrimonio di oltre mille anni,* in «Quaderni Grigionitaliani», LVI (luglio 1987), pp. 224-226.

tagli dal Salis [13]). L'istituzione del seminario a Sondrio, che nelle intenzioni del Nostro doveva rappresentare la risposta protestante al collegio gesuita di Rheims, sembrava dunque questione di poco tempo: Giacomo I incoraggiò Wotton a discutere del piano con i principi tedeschi, assicurò l'appoggio della Chiesa inglese per il reperimento di fondi, e nella città valtellinese due case vennero affittate allo scopo nel 1619 [14]). Ma la partenza di Wotton (avvenuta il 16 maggio dello stesso anno) e soprattutto lo scoppio delle ostilità in Valtellina stroncarono sul nascere l'avviata iniziativa.

Alla seconda ambasciata veneziana fecero seguito visite ai principi protestanti e una missione presso l'imperatore Ferdinando II. Quest'ultima si rivelò particolarmente frustrante, perché proprio nei giorni in cui l'ambasciatore inglese inseguiva un accordo perlomeno onorevole per il genero del re inglese Federico V di Boemia (in nulla coadiuvato da colui che intendeva favorire), venne la notizia della vittoria imperiale nella battaglia della Montagna Bianca (8 novembre 1620) a vanificare ogni speranza, e a confermare in Wotton la sensazione della propria inutilità in quel frangente. Da Vienna Sir Henry passò a Monaco, Innsbruck e, attraverso il Brennero, giunse il giorno 8 marzo 1621 a Venezia; ma ormai il prestigio inglese era molto calato nell'opinione dei reggitori della Repubblica, sconcertati dalla politica ambigua di Giacomo I. Il colpo maggiore per i veneziani fu la notizia che il sovrano britannico anelava sposare il principe ereditario Carlo con una principessa spagnola, notizia confermata dal viaggio in Spagna intrapreso dal principe e dal Duca di Buckingham nel 1623: e tutto ciò nonostante le proteste d'amicizia da parte di Giacomo alla Repubblica. Per giustificare tale operato il povero Wotton non poteva fare affidamento che sulla propria eloquenza, e la sua impotente posizione gli suggerì per se stesso la definizione di *legatus statuarius* [15]). Egli continuò purtuttavia a tenere informati i suoi superiori circa le lotte che infuriavano in Valtellina e nelle valli grigioni, e persino in una delle ultime lettere inviate da Venezia, poco prima della fine del suo mandato, si riproponeva di attraversare il territorio delle Tre Leghe sulla via del ritorno per fornire notizie di prima mano [16]). Ma la Gran Bretagna, già scarsa-

---

13) Per la lettera a Bargrave si veda L.P. Smith, II, 148-151. Il piano wottoniano per la propagazione della Riforma in Italia è esposto con maggiore ampiezza e metodo in un rapporto a Giacomo I scritto nel giugno 1619, dopo un incontro a Heilbronn con i rappresentanti dell'Unione Protestante, ora in L.P. Smith, II, pp. 174-180. Nel *Register des Bundstag-Protokoll,* vol. IX (1617-1619), pp. 154 e 157, conservato all'Archivio di Stato di Coira, due brevi note manoscritte informano sull'opportunità di spostare la sede dell'istituto da Sondrio a Davos.

14) Anche in questo caso, purtroppo, non s'è trovato alcun documento nell'Archivio di Stato di Coira concernente le trattative condotte da Wotton. Rimandiamo nuovamente a L.P. Smith, I, pp. 161-162.

15) Occasione dello sfogo di Wotton era stata la constatazione della propria inerzia forzata rispetto all'attività di altri inviati: prova ne sono le due lettere di uguale contenuto inviate contemporaneamente il 24 giugno 1622 a Sir Dudley Carleton ambasciatore all'Aja (L.P. Smith, II, p. 239) e a Sir George Calvert Segretario di Stato (*Cal. S.P. Ven.,* vol. XV, p. 167).

16) Lettera del 9 settembre 1623 (L.P. Smith, II, p. 278); cenni sulla crisi grigione originata dal «Sacro Macello di Valtellina» si trovano sparsi in diverse missive, soprattutto L.P. Smith, II, pp. 210-211, 215, 220-221, 235, 245, 246, 271.

mente coinvolta negli anni precedenti, era ormai completamente estranea alle manovre tese a risolvere la questione: la guerra valtellinese si concluderà il 5 marzo 1626 con il trattato di Monzòn, e il tavolo delle trattative vedrà seduti da un lato la Spagna, dall'altro una lega costituita da grigioni, svizzeri protestanti, veneziani e francesi, guidata dal genio di Richelieu. Infine il 15 gennaio del 1623 moriva Paolo Sarpi: con lui se ne andavano le ultime illusioni di una rivoluzione protestante in Italia, e s'interrompeva il rapporto che per circa quindici anni lo aveva legato a Sir Henry [17]. Questi, ottenuto il permesso di rientrare in patria, lasciava Venezia ai primi di ottobre e giungeva a Sandwich il 25 novembre 1623, per non ritornare mai più sul Continente.

* * *

Benché non si possa dire che la carriera diplomatica di Sir Henry Wotton fosse costellata di successi — sarebbe forse più veritiero affermare il contrario — pure il ricordo che egli lasciò di sé a Venezia fu tra i più graditi. Quei suoi discorsi tenuti nella splendida cornice del *Collegio* veneziano di Palazzo Ducale, ai quali è principalmente legata la sua fama di inviato della Corona britannica, s'imponevano costantemente all'ammirazione degli astanti per le dotte ed eleganti citazioni e per l'assoluta padronanza della lingua latina e italiana dell'oratore. Un professionista della politica certo Wotton non fu; fu semmai un rappresentante di prestigio, un fiore all'occhiello per la diplomazia britannica. In questa sede — per ovvi motivi — non si è discusso in maniera adeguata del suo vasto sapere; ma è proprio in virtù di tale ricchezza intellettuale che egli, sollevandosi oltre i limiti angusti dell'attività diplomatica, ebbe in vita una visione distaccata e quasi divertita del proprio ufficio. Nella sua opera politica *The State of Christendom* riprese da Philippe de Commines la definizione secondo la quale l'ambasciatore altro non era se non «uno spione rispettabile». Di rincalzo a questo motto, in un'altra circostanza ebbe a scrivere che «l'ambasciatore era un uomo onesto, mandato a mentire all'estero per il bene del suo paese». Incautamente vergata con tanto di firma nell'album di un amico di Augsburg, quest'ultima arguzia riapparve inaspettatamente diversi anno dopo in un libello del polemista cattolico Gaspar Scioppius, nel 1611, e procurò non pochi guai al gentiluomo inglese. Caduto in disgrazia presso il suo re, Wotton dovette redigere due apologie: una in latino da pubblicarsi e diffondere fra gli uomini di cultura di tutta Europa (poiché nel frattempo la definizione era circolata su tutte le bocche); l'altra in inglese da presentare in privato al sovrano. In quello stesso periodo, probabilmente ispirato dall'incidente occorsogli, Wotton compose la poesia *The Character of a Happy Life,* fra le cose più belle del Seicento inglese per freschezza e semplicità di dizione, e per il suo valore di testamento

---

17) Al legame fra i due si deve l'*editio princeps* londinese dell'*Istoria del Concilio Tridentino,* apparsa nel 1619; il manoscritto di Sarpi era stato portato nel 1616 in Inghilterra da Marc'Antonio de Dominis, l'arcivescovo di Spalato convertitosi all'anglicanesimo, raccomandato al re Giacomo I da Wotton stesso (L.P. Smith, II, p. 100).

morale; crediamo valga la pena chiudere questo studio citando i suoi versi:

Felice è colui che è nato ed istruito
A non servire l'altrui volere;
L'armatura del quale è il suo onesto [pensare,
E la franchezza la sua miglior abilità;

Colui le cui passioni non gli son tiranne;
Il cui animo è pronto alla morte,
Sciolto dal mondo nella cura
Della fama pubblica, e del privato [sussurro;

Colui che non invidia chi fortuna o vizio
Innalza; che mai comprese
Quanto profonde siano le ferite inferte [dalla lode; -
Non regole di stato, ma regole di bontà;
Colui la cui vita è libera da voci maligne;
La cui coscienza è per lui sicuro ricetto;
Il cui benessere non alimenta gli adulatori,
La cui rovina non fa grandi oppressori;

Colui che a buona o tarda ora prega Dio
Per ottener grazia piuttosto che doni;
E trascorre il giorno tranquillo
Con un libro sacro, o un amico!

Quest'uomo è libero dai servili lacci
Della speranza d'innalzarsi, o della paura [di cadere; -
Signore di sé, sebbene non di terre;
E nulla avendo, pure tutto ha per sé.